

Domenica 26 luglio 1998

2 l'Unità

IL CALVARIO DEL PRESIDENTE



Si moltiplicano negli Stati Uniti gli attentati senza motivo. Il problema è sempre lo stesso: circolano 250 milioni di armi da fuoco

L'America sotto shock

Dopo i morti in Campidoglio dilaga la psicosi del folle

DALLA PRIMA

Toricelli non ha avuto, come si è visto, fortuna. Venerdì pomeriggio Capitol Hill è stata, per la sesta volta in questo secolo, teatro di un episodio di sangue. Ed alla piccola nord-irlandese - il cui nome il quotidiano non ha rivelato - è toccato assistere con sgomento ad un episodio che testimonia come, in forma letale e repentina, anche in America la «logica delle armi e della violenza» possa violare il cuore stesso della democrazia, i suoi più sacri templi ed i suoi simboli più amati.

Eppure troppo facile - ed ingiusto - sarebbe a questo punto attardarsi in sbrigativi paragoni, ironizzando sui frustrati proponimenti didattici del senatore Torricelli o, più in generale, sulla pretesa americana di «insegnare la libertà» al mondo sotto il fuoco incrociato dei 220 milioni d'armi da fuoco che vanno circolando sul suo territorio. Poiché, piaccia o no, proprio questo - il desiderio di mostrare, agli altri ed a se stessi, come «lavora la democrazia» - è davvero (una volta eparato dalle scorie della molta retorica in materia) uno dei punti di forza del sistema americano. E perché proprio di questa forza sono state espresse, ieri, le parole con le quali all'unisono, leader diversissimi come Bill Clinton e Newt Gingrich hanno commentato la tragica sparatoria del Congresso. Non lasceremo - hanno detto in sostanza entrambi - che la paura impedisca alla gente di «camminare liberamente» in luoghi che, per la loro funzione, sono «la casa di tutti». Non lasceremo che la democrazia americana diventi una «democrazia blindata».

Belle parole. Nobili propositi. Il vero problema, tuttavia, è che - nata «per essere vista» - la democrazia americana sembra, a sua volta, incapace di «vedere» le più ovvie ed immediate ragioni dei violenti sussulti che, con periodica regolarità, scuotono la sua esistenza. O quelle delle contorsioni che - con la costanza, ormai, d'una malattia cronica - avvelenano la vita quotidiana della società che essa presiede. Ciò che è accaduto venerdì pomeriggio nel palazzo del Congresso, infatti, non è che l'ennesima e tragica replica d'una storia che, come in un «serial» televisivo, vede riapparire sempre i medesimi protagonisti: un pazzo, una pistola, una vittima. Anzi: molti pazzi, molte vittime e moltissime armi da fuoco, tante quante sono quelle che liberamente circolano per le strade del paese.

Più ancora: la violenza consumata ieri l'altra sotto le sacre volte di Capitol Hill non è, a ben vedere, che l'ultima puntata d'una storia cominciata - anch'essa a Wa-

shington D.C. - quasi due decenni orsono. Rammentate? Era la mattina del 30 marzo 1981. E John W. Hickley - un giovane che anche il tribunale giudicante avrebbe poi definito «mentalmente insano» - sparò una serie di colpi contro il presidente Reagan e la sua scorta all'esterno dell'Hotel Hilton. Hickley - raccontarono allora le cronache dell'attentato - aveva comprato la sua pistola (una di quelle calibro .22 che, consigliate soprattutto alle donne per la loro leggerezza e trasportabilità, vanno sotto il nome di «Saturday Night Specials») in un negozio della Virginia. Prezzo dell'articolo: 29 dollari, più i dieci necessari per l'acquisto della mezza dozzina di pallottole esplosive dal sinistro nome - «Devastators» - con le quali aveva caricato l'arma.

Cambiata scena, tempo, arma e sparatore, le cose non sono, in verità, di molto cambiate. Hickley aveva tentato di uccidere il presidente degli Stati Uniti d'America perché, visto il film «Taxi Driver», s'era innamorato di Jody Foster. E desiderava replicare la scena in cui, nella storia di celluloido, Robert De Niro la «salvava» dai lenoni che la costringevano alla prostituzione. Nella festa di Russel Eugene Weston, l'uomo che ieri ha aperto il fuoco nel Campidoglio, c'era, invece, la paranoica convinzione che qualcuno, complice il governo federale, stesse controllando «via satellite»

cambiate in peggio - sono le leggi che, negli Usa, regolano (o, più spesso, non regolano) il possesso d'armi. Nel 1981, com'è noto, Ronald Reagan felicemente superò gli effetti d'una ferita sotto l'ascella. Meno bene andò invece al suo addetto stampa, l'allora quarantenne James Brady che, colpito alla testa, finì per sempre su una sedia a rotelle. E che, dalla sedia a rotelle, ha da allora dedicato (insieme alla moglie Sarah) la vita all'approvazione di una legge che porta il suo nome: quella, appunto, che impone un «periodo d'attesa d'una settimana» su ogni acquisto d'arma in tutto il territorio nazionale.

Ora, quasi due decenni più tardi gli annali rivelano come ci siano voluti 11 anni di battaglie perché questo modestissimo provvedimento riuscisse, infine, a diventare (in forma ammutolita) legge federale. Ed anche come, nel frattempo, altri 23 stati si siano aggiunti ai 13 le cui leggi già nell'80 contemplavano una «concealed weapons law». Ovvero: una legge che consente non solo di comprare senza restrizioni (e di tenere in casa propria) armi d'ogni tipo, ma di portarsela in giro, purché debitamente nascosta. Ed è un fatto che una tale terapia omeopatica - le troppe armi causano un aggravamento del crimine? Curiamolo con più armi - abbia già da tempo trovato nel libro «More Guns, Less Crime», scritto dal professor John Lott, dell'Università di



Dei turisti che si trovavano all'interno del Campidoglio K.Bui/Ap

Polemiche sul sistema di sicurezza

Il presidente Usa: «Il Congresso resterà aperto al pubblico»

NEW YORK. Il Campidoglio ha riaperto al pubblico il giorno dopo la drammatica sparatoria di venerdì pomeriggio, la bandiera a mezz'asta per ricordare la tragedia nella quale hanno perso la vita due coraggiosi poliziotti. Nelle riflessioni che seguono sempre gli attacchi terroristici a un luogo pubblico, nessuno ha suggerito di chiudere l'edificio per ragioni di sicurezza. «È la casa del popolo», hanno detto sia Bill Clinton che il presidente del Congresso Newt Gingrich, e del popolo deve restare. «Visitatori e impiegati non dovrebbero trovarsi nelle condizioni di temere la violenza», ha dichiarato il presidente, che ieri mattina dalla base di Andrews ha lanciato un messaggio alla nazione, deprecando «l'atto incivile alla porta d'ingresso della civilizzazione americana». Perfino il sacrificio dei due agenti è stato interpretato dalle autorità come una conferma del mito del luogo, dove la gente comune esercita i propri diritti. «Un atto senza cuore,

ma anche atti di eroismo», Clinton così ha analizzato l'accaduto.

Alla fine dei recenti film catastrofici, che siano i marziani a distruggere Washington come in Mars Attacks, o un asteroide come in Deep Impact, la civilizzazione ricomincia sempre dal Campidoglio in rovina. È davanti al Campidoglio il simbolo più significativo della democrazia americana: perfino nella sua architettura neoclassica e nel suo nome romano, ricordano la lunga tradizione sulla quale si basa. Per questo è difeso da una forza di polizia speciale, formata 170 anni fa e cresciuta fino a 1265 unità negli anni novanta, quando nel 1971 contava solo 622 uomini. Solo qualche tempo fa c'erano 10 porte dalle quali entravano i visitatori, adesso ne sono la metà. Metal detectors sono le forche caudine attraverso le quali tutti devono passare, con la sola eccezione dei legislatori che hanno un distintivo speciale di riconoscimento. Non si arriva con la macchina davanti al palazzo, difeso da barriere di cemento e da grandi vasi di fiori, ma anche da cancelli di ferro normalmente a livello della strada che possono essere alzati immediatamente in caso di pericolo. Vetri antiproiettile proteggono i seggi al Congresso, dove nel 1954 dei nazionalisti portoricani aprirono il fuoco dalla galleria dei visitatori e ferirono 5 deputati. Il sistema di sicurezza è ben organizzato e ha funzionato, hanno riconosciuto tutti i deputati, in un coro unanime trasversale ai partiti. Il fatto è che luoghi aperti al pubblico saranno sempre vulnerabili agli attacchi di squilibriati o di terroristi. Senza i due poliziotti che sono intervenuti immediatamente per fermare Russel Weston, ci sarebbero state molte più vittime. Al Campidoglio lo sanno bene fin dal secolo scorso, quando qualcuno sparò al presidente Andrew Jackson nel 1835 all'interno della Rotonda. Nel 1915 un tedesco piazzò una bomba al Senato, e fu arrestato il giorno dopo a New York dopo che aveva ferito il banchiere J.P. Morgan. Nel 1971 i radicali di sinistra dei Weather Underground fecero esplodere una bomba per protestare l'intervento in Cambogia, nell'83 furono sedicenti comunisti a provocare un'esplosione. Il 1998, nell'anno dell'antipolitica, è stato un solitario instabile mentalmente ad aggiungersi alla lunga lista degli atti violenti contro il Campidoglio.

A.D.L.

LE PISTOLE FACILI

Negli Usa circolano tra 200 e 250 milioni di armi.

Ogni anno 35mila americani muiono a causa delle armi da fuoco.

In un giorno muiono per omicidio più persone in America di quante ne muiono in un anno intero in Giappone.

In una settimana vengono uccisi da un'arma da fuoco più americani di tutti gli europei occidentali uccisi in un anno.

La popolazione del Texas è 17 milioni. Il numero di armi in loro possesso è di 68 milioni: quattro per ogni uomo, donna e bambino che vive nello stato.

I negozi di armi sono oltre 10 volte più numerosi dei ristoranti «McDonald's»: 142.000 rispetto a 12.000.

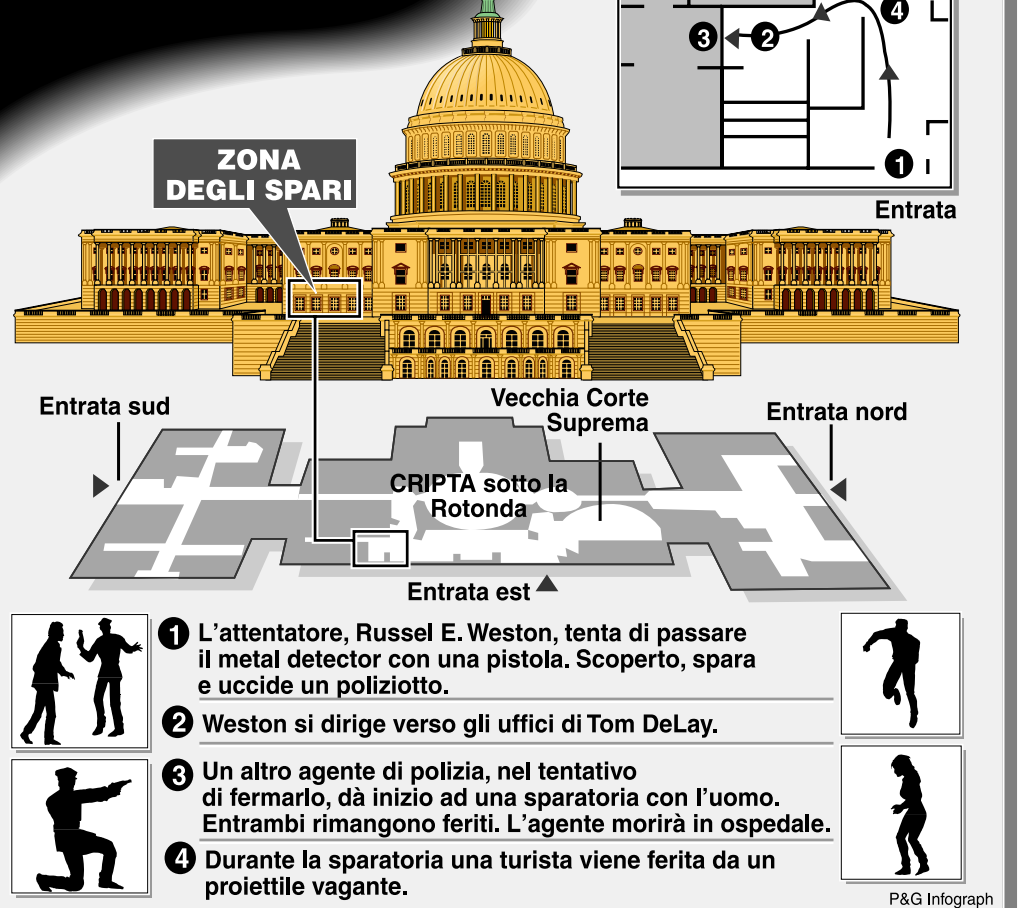
la sua vita, nonché disseminando di mine il pezzo di terra in cui viveva in Montana. E la pistola - riferivano ieri le prime notizie - l'aveva non comprata, ma «prelevata» dalla casa del padre in Illinois. Dettagli. Così come dettagli sono, tutto sommato, le differenze che negli ultimi anni hanno compendiate le mille varianti di questo schema. Quelle che - grazie a 18 stragi consumatesi in uffici postali - hanno regalato all'anglo-americano un triste neologismo: «going postal», sinonimo di «dar fuori di matto». O quelle, più recenti ed atroci, che - in molte altre scuole di un'«America piccola e profonda» - hanno visto bambini uccidere altri bambini. Quello che invece in questi vent'anni sono davvero cambiate - e

Chicago, la propria «consacrazione accademica».

Molti criminologi hanno fatto opportunamente notare come, nel dimostrare la propria tesi, Lott non abbia in effetti compiuto che una semplice e geniale operazione. Vale a dire: come abbia arbitrariamente attribuito alla «concealed weapons laws» la diminuzione del crimine che - per motivi complessi e ancora in gran parte insondati - sta interessando quasi ogni angolo dell'Unione. Ma invano. Felice di riamarsi, l'America sembra - sparatoria dopo sparatoria - disposta ad accogliere ogni «scientifica» giustificazione del proprio vizio. E decisa ad attendere «senza paura» l'arrivo della prossima strage.

[Massimo Cavallini]

L'ATTACCO AL CAMPIDOGGIO



P&G Infograph

LE INDAGINI

Russel Weston è in fin di vita in ospedale. Viveva di sussidi pubblici e si sentiva perseguitato dal governo

Un killer paranoico venuto dal Montana

NEW YORK. È venuto da Rimini per ricreare l'Ok Corral al Campidoglio. Rimini, Montana. Russel Eugene Weston Jr., Rusty o Junior per gli amici, oggi è stato incriminato per omicidio in absentia. Un quarantenne dalla corporatura smilza e i capelli rossi, era un paranoico che viveva da solo in una comunità piccolissima del west, dove un tempo c'erano miniere. Lì lui sperava di trovare l'oro, e si sentiva costantemente sorvegliato da un satellite del governo, che odiava come solamente un americano perso sotto il grande cielo del west può odiare Washington. E paradossalmente, come è il caso di tanti altri che abitano nelle aree del nord ovest, inclusi gli agricoltori, viveva dei sussidi pubblici.

Giovedì è partito con il suo furgoncino Chevrolet diretto verso est, è arrivato nella capitale, e al passaggio al metal detector del Campidoglio ha sparato contro l'agente Jacob Chestnut, è corso verso l'ufficio del deputato repubblicano texano

DeLay, e lì ha colpito l'addetto alla sicurezza John Gibson. Nel fuoco incrociato che è seguito al suo attacco, è rimasto seriamente ferito allo stomaco e alle gambe, e oggi è sotto sorveglianza in un ospedale, dove ha subito già un intervento chirurgico. I medici non sono affatto sicuri che ce la farà, e in ogni caso è quasi certo che lo aspetta la pena di morte. Non si conosce ancora per il momento il motivo del suo atto disperato, che ha causato anche il ferimento grave di una turista ventiquattrenne. E forse non lo si conoscerà mai, perché non è chiaro che Weston sia coerente. In una intervista al Miami Herald, suo padre ha parlato di un uomo confuso, mentalmente instabile, che il giorno prima la sua partenza per Washington lo aveva spaventato. Junior aveva inspiegabilmente afferrato la sua Smith and Wesson calibro 38 e aveva ucciso una dozzina di gatti. La nonna ha detto che era uno schizofrenico, con manie di grandezza. Ma Weston era in realtà un pove-



L'esterno del Campidoglio

M.Theiler/Reuters

r'uomo, ricordato dai compagni di scuola a Valmeier in Illinois come un ragazzo un po' grassoccio, simpatico e socievole. Eccetto che non si sa nulla di ciò che è accaduto tra i tempi della scuola e un'età adulta culminata in fallimenti e solitudine. Nel 1993 un'inondazione distrusse completamente Valmeier e lo rese senz'atomo. Tutti i 1000 abitanti rimasero non solo senza casa, ma anche senza città. Il governo spostò l'intero comune, lontano dal Mississippi dal quale era separato solo grazie a un argine. Weston andò a vivere a Rimini, a una trentina di chilometri dalla capitale del Montana, Helena, in una proprietà di sua sorella.

La sua vita da allora segue un copione purtroppo ben nota. Solo, sospettoso del governo, cominciò a coltivare sentimenti violenti contro le autorità, in primo luogo il presidente. Fu così che attrasse l'attenzione della polizia, ed eventualmente dei servizi segreti, che nel 1996 lo inclusero nella lista di mi-

gliaia di persone potenzialmente pericolose. In genere questi personaggi restano asserragliati nelle loro case in Montana, in Idaho, in Arizona, in Oregon, o nello stato di Washington. Se organizzati, sono i Freeman che non pagano le tasse e usurpano le proprietà dei loro concittadini, non riconoscendo i contratti o i tribunali. Se solitari, sono l'unabomber che nella sua capanna del Montana costruiva bombe e combatteva la sua rivoluzione contro il sistema techno-industriale. Oppure Timothy McVeigh, condannato a morte per la sanguinosa strage di Oklahoma City, catturato rapidamente dopo l'eccidio perché guidava senza targa senza patente.

Ma Weston non era molto temuto dai servizi segreti, perché il suo comportamento sembrava più eccentrico che minaccioso. Nel 1986 aveva denunciato una signora anziana per assalto aggravato. Sosteneva che la donna lo aveva colpito alla testa con il suo bastone tre anni prima, e chiedeva un salato paga-

mento di danni. Era convinto di non riuscire ad avere giustizia perché la donna, secondo lui, era coinvolta in un complotto con lo sceriffo. Oggi le sue vittime sono salutate dall'America intera come degli eroi. Jacob Chestnut, l'agente cinquantottenne nero che è una delle vittime, stava per andare in pensione a settembre. Era in servizio al Campidoglio fin dal 1980, dopo essersi ritirato dall'aviazione. Lascia una vedova e due figli. John Gibson era più giovane, un agente in borghese quarantaduenne sposato alla nipote di un deputato democratico del Massachusetts. Aveva tre figli. La sua sfortuna è stata di trovarsi davanti allo sparatore mentre questi tentava di entrare nell'ufficio del repubblicano Tom DeLay, alla cui sicurezza era addetto da anni. DeLay aveva le lagrime agli occhi mentre ricordava la dedizione e la professionalità di Gibson. E così Gingrich, celebrando il loro eroismo.

A.D.L.